

Fase 2, dallo smart working ai turni su 7 giorni: che orari di lavoro faremo dopo il virus?

Come cambierà l'organizzazione del lavoro? Come saranno gli orari e i turni? Se prima della pandemia si ragionava sulla sostenibilità della settimana lavorativa corta (4 giorni), ora invece si pensa a diluire orari e turni su sette giorni

Servizio

di Francesca Barbieri

6 min

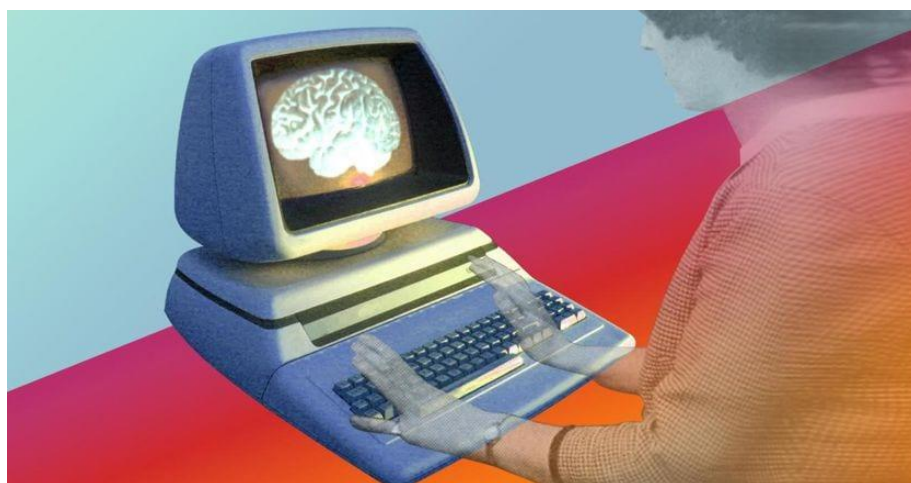


Illustrazione di Federico Bergonzini/Il Sole 24 Ore



Ascolta la versione audio letta dall'autrice

Un lavoratore su tre si è fermato durante il lockdown causato dal coronavirus: secondo l'Istat gli addetti "sospesi" sono 7,8 milioni, il 33,3% del totale.

Dall'industria manifatturiera all'edilizia, dal commercio al turismo, passando per bar e ristoranti: è in questi settori che dal 4 maggio si aprirà con tempi diversi la fase 2 per rimettere in moto il cuore dell'economia italiana.

Se prima della pandemia si ragionava sulla sostenibilità della settimana lavorativa corta (4 giorni), ora invece si pensa a diluire il lavoro su sette giorni. «Due ipotesi estreme – commenta Andrea Garnero, economista dell'Ocse – che ruotano attorno allo stesso obiettivo: migliorare la qualità del lavoro. Che oggi si abbina a una priorità assoluta: lavorare in sicurezza».

Vediamo allora in 10 domande&risposte come potrebbe cambiare la nostra vita lavorativa dal 4 maggio in poi.

LAVORATORI SOSPESI PER IL CORONAVIRUS

SETTORE	ADDETTI	% LAVORATORI OVER 50
Agricoltura	54.710	62
Estrazione di minerali	15.000	44
Attività manifatturiere	2.877.290	33
Costruzioni	815.680	37
Commercio	1.482.380	33
Hotel e ristoranti	1.162.600	22
Attività immobiliari	165.030	41
Attività professionali e tecniche	78.100	23
Noleggio e agenzie viaggio	365.070	33
Arte, sport e spettacolo	318.190	29
Altre attività di servizi	430.860	30
Famiglie	5.570	41
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	14.050	35
Totale	7.784.530	32

Fonte: Inail - Creato con Datawrapper

1) Come cambieranno gli orari?

Per favorire il distanziamento sociale, al rientro potrebbero essere previsti orari differenziati – raccomanda l’Inail nel documento sul tavolo del Governo - riducendo il numero di presenze in contemporanea nel luogo di lavoro ed evitando assembramenti all'entrata e all'uscita con flessibilità di orario. Facile a dirsi, più difficile a farsi.

«Bisogna sviluppare ecosistemi lavorativi nuovi – sottolinea Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl – innovativi, coerenti con i contenuti del Protocollo su salute e sicurezza del 14 marzo».

Un esempio pratico arriva da Ruffino, una delle aziende produttrici di vino (Chianti)

più antiche della Toscana: i 250 dipendenti si dividono tra operai agricoli che hanno continuato a lavorare, 70 impiegati in smart working dal 10 marzo, mentre per gli addetti all'imbottigliamento e cantina (60 persone) dopo un stop di alcuni giorni a marzo «l'attività è ripresa con tutte le precauzioni - racconta il direttore delle risorse umane Emanuele Rossini- cambiando però i turni: il primo dalle 7 alle 13,30 e il secondo dalle 15 alle 21, 30 mentre prima si lavorava dalle 8 alle 17». Ridisegnato il layout e previsti due percorsi per evitare il più possibile assembramenti. E si continuerà così anche nella Fase 2.

Anche da Gea refrigeration Italy, base italiana del gruppo tedesco che produce macchinari per l'industria alimentare, c'è un cambiamento nei turni per un migliaio di dipendenti nelle dieci aziende sparse tra Emilia, Veneto, Lombardia, Piemonte e Toscana: dall'orario 8-17 a due turni 7-13, 13-21 nella maggior parte dei casi, «negli altri ricorso alla Cig e al distanziamento delle postazioni» spiega il direttore hr Fabrizio Miccoli. Altri 700-800 lavoratori sono invece in smart working.

2) Funziona lo smart working?

Proprio lo smart working in molti casi si sta dimostrando la chiave di volta: secondo i risultati di una ricerca del Gruppo Digital360 ben l'88% delle persone ritiene che la propria efficacia lavorativa sia invariata o migliorata in queste settimane di smart working "forzato" rispetto a prima. Ma anche l'interazione con il capo e i colleghi è analoga o migliorata per il 90% dei lavoratori.

3) Come si potranno attrezzare le aziende che non hanno possibilità di smart working?

Non tutti i lavori però possono essere svolti da remoto. «Le aziende che non hanno questa possibilità - spiega Mariano Corso, direttore dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano - dovranno adottare misure di prevenzione e protezione rigorose. Il rispetto delle regole di comportamento dovrà essere innanzitutto affidato alla responsabilità individuale e al controllo sociale, ma poi assicurato da adeguati controlli su lavoratori e imprese».

LE PRIORITÀ DELLA FASE 2

Dati in %

Accrescere la digital agility di tutti	40,39
Favorire il benessere psicologico delle persone	30,05
Rinforzare la fiducia	28,08
Potenziare le abilità necessarie allo smart working	27,59
Irrobustire le capacità di innovazione e sperimentazione	26,11
Irrobustire la leadership dei capi	25,62
Rafforzare la capacità di gestire il rischio	16,26
Rinforzare le capacità di gestire lo stress	14,78
A breve non vi saranno azioni nuove	8,37
Accrescere la digital agility dei capi	5,42
Altro	0,99

Fonte: HC S.r.l. • Creato con Datawrapper

4) Come cambieranno gli spazi di lavoro?

Per rispettare la distanza minima di un metro tra i lavoratori sarà necessario ridisegnare il layout di spazi e postazioni di lavoro. Si potranno prevedere anche barriere di protezione tra i colleghi.

Per gli spazi comuni, comprese le mense aziendali, i punti di ristoro e gli spogliatoi e i servizi igienici - sottolinea l'Inail - deve essere prevista una ventilazione continua degli ambienti.

Devono essere limitati al minimo indispensabile gli spostamenti in azienda e favorite le riunioni a distanza.

E ancora: l'accesso di fornitori esterni potrà avvenire secondo modalità, percorsi e tempistiche ben definite dall'azienda; per le attività di carico/scarico si dovrà rispettare il previsto distanziamento

5) Cosa non dovrà mancare sui luoghi lavoro?

Dovranno essere disponibili tutti gli strumenti di protezione individuale richiesti, come maschere, guanti, cuffie, occhiali e gel ionizzanti dove richiesto. Ma anche termoscanner o rilevatori termici all'entrata. E poi servizi specifici per garantire disinfezione, sanificazione e ventilazione degli spazi, impedire assembramenti anche durante i trasporti.

6) Alle persone potrà essere chiesto di lavorare di domenica?

«Questo dipenderà molto dalle specificità di ogni comparto e di ogni sito produttivo - risponde Luigi Sbarra - . La definizione di queste e di altre flessibilità va delegata alla contrattazione, specialmente quella decentrata».

«Con tutta probabilità gli orari di lavoro interesseranno tutta la settimana che sarà

organizzata a turni molto più che oggi - spiega Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp, associazione italiana dei direttori del personale -. Le ferie saranno più scaglionate per poter soddisfare non solo le esigenze lavorative ma anche quelle della famiglia».

7) È ipotizzabile organizzare il lavoro 7 giorni su 7? E tenere aperti anche ad agosto?

«Per sostenere la ripresa in sicurezza occorrerà favorire una migliore distribuzione delle attività di produzione, consumo e interazione sociale nello spazio e nel tempo - sottolinea Mariano Corso -. Questo porterà anche a estendere la disponibilità dei servizi e riorganizzare gli orari e i luoghi delle città in modo da evitare assembramenti e venire incontro alle esigenze di lavoratori e famiglie. Anche ferie e vacanze scolastiche andrebbero riorganizzate in modo da conciliare meglio possibile le esigenze di ripartenza economica, con quelle di distanziamento sociale e benessere delle persone».

È scettico sulla possibilità di turni «molto diluiti, di notte o nei fine settimana» Claudio Galli, direttore del personale Kohler Engines – Lombardini che produce e motori da oltre 90 anni: in questo momento dopo lo stop totale di molti settori l'importante è ripartire, seppur a ranghi ridotti. Noi abbiamo riaperto solo alcune aree produttive e su turni di 6 ore anziché di 8 ore». Su 800 dipendenti delle sedi di Reggio Emilia e Rieti, hanno ripreso in 400 e 150 sono in smart working.

8) Come dovrà comportarsi il lavoratore in azienda? Dove troverà tutte le informazioni indispensabili?

«Fondamentale sarà informare tutti i lavoratori - spiega Claudio Lucifora, docente di economia politica all'università Cattolica di Milano - ma soprattutto la formazione per la sicurezza, perché distribuire le "informazioni" e aggiornare i Dvr (documento valutazione dei rischi) non basta. Visto che le modalità di formazione tradizionale sono out, è necessario utilizzare nel modo migliore la tecnologia. Per esempio, si possono predisporre brevi video girati in azienda con il dettaglio delle procedure e dei protocolli di emergenza, contemplando anche test di verifica». Le imprese tecnologicamente più avanzate stanno mettendo a punto app per il tracciamento della posizione, l'invio di messaggi di allerta e, in caso di emergenze, la condivisione di informazioni in tempo reale individuando i soggetti incaricati e attivando tutta la catena delle misure di contenimento, fino ai presidi sanitari.

9) Lavoratori fragili: come verranno tutelati?

Over 55 e lavoratori con particolari patologie (ad esempio cardiovascolari, respiratorie, dismetaboliche): per loro il documento dell'Inail indica la necessità di mettere in pratica una "sorveglianza sanitaria eccezionale".

In assenza di copertura immunitaria adeguata (utilizzando test sierologici di accertata validità), si dovrà valutare con attenzione la possibilità di esprimere un giudizio di "inidoneità temporanea" o limitazioni dell'idoneità per un periodo adeguato. Centrale sarà il ruolo del medico competente: le aziende sprovviste di questa figura ne devono nominare uno ad hoc, oppure trovare soluzioni alternative anche con il coinvolgimento delle strutture territoriali pubbliche per effettuare visite mediche, anche a richiesta del lavoratore.

10) Le riaperture come saranno scaglionate?

Le decisioni sul riavvio di attività nella fase 2 dovranno essere pesate sulla base di tre criteri: la situazione epidemiologica, l'adeguatezza del sistema sanitario locale e la disponibilità dei dispositivi di protezione individuale.

Il prossimo step dovrebbe mobilitare tra i 2,7 e i 2,8 milioni di italiani: il Governo dopo il parere della task-force guidata da Vittorio Colao, sarebbe orientato a far rientrare al lavoro gli addetti che operano nelle classi di rischio più basse individuate dall'Inail come l'automotive, la moda, metallurgia e siderurgia, e una parte del commercio per salire via via di grado con le attività degli operai edili e degli operatori ecologici (rischio medio-basso), dei corrieri, camerieri e addetti alle mense (rischio medio-alto) fino agli atleti professionisti (rischio alto).